

Un libro-intervista di Michele Falzone sul cantautore catanese

La Sicilia al profumo d'Oriente nell'opera di Franco Battiato

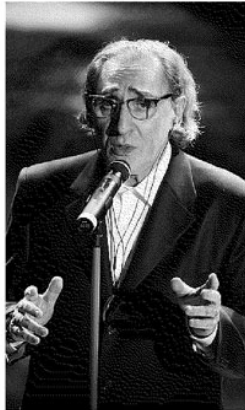
Francesco Bonardelli

C'è una Sicilia con l'«affaccio al mare», che s'inebria dei suoi giardini, degli echi lontani dei suoi miti; e c'è una Sicilia che odora di zolfo, isola nell'isola, vittima di un'arsura eterna, annientatrice dei sensi.

Realtà diverse anche se non sempre del tutto opposte, che s'incontrano nel libro-conversazione di Michele Falzone con Franco Battiato, edito da Flaccovio nella collana «Scritture».

«La Sicilia che profuma d'Oriente» come ritratto di un artista poliedrico, simbolo per più generazioni di appassionati della sua musica, intesa come messaggio che ingloba ambiti molteplici della comunicazione, rimanendo comunque fedele ai suoi primari ed essenziali riferimenti.

«Quando Battiato afferma che ad ispirare la sua arte non è la Sicilia – premette Falzone – ma la sua natura di uomo, e che il resto semmai è solo l'effetto di una causa, dice una cosa vera. Ciò che non dice però, pur avendone consapevolezza, è che un siciliano può fuggire anche lontano dalla sua Sicilia ma, ovunque scap-



Franco Battiato

pi o si nasconda, non riuscirà mai abbastanza a fuggire da se stesso».

E l'intero dialogo che dà vita al volume si sviluppa così su questa tematica. Da un lato l'autore, che rintraccia nel suo riferimento primario d'attenzione critica una «sicilianità» integra, quasi ancestrale, mai corrotta dalle forzate sovrapposizioni del progresso alle civiltà stratificate; dall'altro l'artista, che proietta costan-

temente il suo lavoro verso l'universalità del pensiero, di là da ogni barriera spazio-temporale imposta dalle regole dell'appartenenza.

Dunque la Sicilia in entrambi i casi protagonista: per il legame a doppio filo che tiene comunque vicini i suoi figli, e per il carattere stesso della sua costante dialettica con l'umano, inteso in ogni sua possibile – e irripetibile – forma espressiva.

Battiato certo non si confessa, ma si espone in tutta l'autenticità della sua perenne ricerca di forma e contenuto: dai più diffusi e fruibili prodotti musicali al cinema, alla pittura.

Alla creatività intesa non tanto come sussulto momentaneo dell'ispirazione, ma come dinamico processo di conoscenza. Nel quale intervengono sì, come Falzone si sforza di sottolineare, le origini dell'artefice; subito però sfumate dalle continue sovrapposizioni culturali, dagli effetti di un'esperienza montante, cercata e trovata nel confronto continuo con gli altri popoli: con le loro credenze, le loro usanze, i loro sogni, la loro realtà. ◀

